

Fine Pnrr, spesa a rischio frenata

Recovery plan

Al traguardo il piano che ha garantito un supporto da 25 miliardi all'anno

Allerta imprese: pressing sul governo per evitare rischi sugli investimenti

Ma nel 2027 la quota degli impegni fissi della Pa non scenderà

L'arrivo al traguardo del Pnrr con una spesa che dovrebbe attestarsi a circa 170 miliardi (manca l'ultima

tranche da 28,4 miliardi da richiedere entro fine mese) mette in allarme il mondo delle imprese. Che chiedono un nuovo piano, soprattutto nei settori di grandi opere, infrastrutture e costruzioni. Se è però vero che circa il 40% del Piano ha finanziato interventi già previsti dal bilancio nazionale, con coperture sostituite dai fondi europei per spuntare tassi di interesse un po' più bassi, è altrettanto vero che dal 2027 la quota degli investimenti fissi della Pa non scenderà: era 3,8% nel 2026 e nel 2025, salirà al 3,9% il prossimo anno. E se la quota degli investimenti fissi pubblici non si ridurrà quello che verrà a mancare sono i finanziamenti e gli incentivi alle imprese: la partita, dunque, si sposta sul fronte delle prossime leggi di bilancio. — *Servizi a pagina 3*

Fine Pnrr, spesa a rischio frenata Manovra alla sfida investimenti

Dopo il Recovery. Dal piano europeo supporto da circa 25 miliardi all'anno in sei anni. Dal 2027 la quota degli investimenti fissi lordi della Pa non scenderà: era 3,8% nel 2026 e nel 2025, salirà al 3,9% il prossimo anno



Lo stop peserà su fondi e incentivi alle imprese: oltre 30 miliardi solo per energia, ambiente e agricoltura

Nel calendario ufficiale del Pnrr il 31 agosto ha chiuso i cancelli per il completamento degli interventi e per la rendicontazione della spesa ammissibile da parte dei soggetti attuatori dei diversi interventi finanziati con i fondi europei del Next Generation Eu. Il prossimo appuntamento è ora al 30 settembre, quando andrà inviata a Bruxelles la richiesta per l'accredito dell'ultima rata, da 28,4 miliardi di euro.

Ma con il tramonto del Piano, l'attenzione si sposta dal fitto elenco delle scadenze al futuro prossimo; soprattutto per le imprese e gli operatori che si interrogano sullo scenario post Pnrr.

La ragione degli interrogativi è ovvia. E nasce dai circa 25 miliardi annui di spesa effettiva introdotti dal Piano nell'economia italiana. Il rubinetto ha funzionato nel tempo a ritmi diversi, più lenti all'inizio e via via più rapidi con il passare delle stagioni, su fino ai 5 miliardi al mese di spesa effettiva

toccati all'inizio di quest'anno. Il consuntivo assumerà una forma definitiva solo nelle prossime settimane, con la raccolta dei dati aggiornati per l'ultima richiesta all'Europa: ma salvo ritardi fin qui tenuti nascosti, il contatore delle uscite dovrebbe avvicinarsi ai 170 miliardi, quindi appunto a circa 25 miliardi all'anno tenendo conto del fatto che una piccola parte del Piano si è rivolta ex post anche a spese 2020.

Il dato, però, va contestualizzato. Prima di tutto, circa il 40% del Piano è andato a finanziare interventi che erano già previsti dal bilancio nazionale, con coperture sostituite dai fondi europei per spuntare tassi di interesse un po' più bassi. Altri 24 miliardi hanno poi imboccato la strada degli strumenti finanziari (facilities) che permettono di spostare nei prossimi tre anni la spesa che non si è riusciti a ultimare nelle scadenze ordinarie. Da lì arriveranno i fondi per completare, tra le altre cose, gli investimenti nelle infrastrutture idriche (1 miliardo), nei parchi agricoli (788 milioni) o negli alloggi universitari (599 milioni).

Ma anche al netto delle facilities, con la fine del Pnrr ovviamente non finisce il mondo. E nemmeno la poli-

tica economica. L'ultimo Documento di finanza pubblica mostra per esempio che gli investimenti fissi lordi della Pa l'anno prossimo dovrebbero toccare il 3,9% del Pil, un decimale sopra il 3,8% previsto nel 2025 e nel 2026. La curva al momento scende poi al 3,6% nel 2028 e al 3,5% nel 2029. Ma prima di arrivare a quella data ci sono tre leggi di bilancio da approvare.

Prima di tutto alla prossima manovra guardano anche gli operatori economici, che com'è naturale si preoccupano degli andamenti del proprio settore di attività più che delle dinamiche economiche complessive.

Se la quota degli investimenti fissi pubblici non si ridurrà quello che verrà a mancare sono i finanziamenti e gli incentivi alle imprese. «Degli



8,9 miliardi complessivamente stanziati dal Pnrr per il settore agricolo - ha spiegato il capodipartimento Masaf, Marco Lupo - circa 8 sono andati alle imprese. Sono rimaste escluse alcune decine di milioni diretti a rafforzare le infrastrutture irrigue (che sono stati affidati ai consorzi di bonifica) e una fetta dei 552 milioni destinati a migliorare la logistica agroalimentare che sono stati gestiti dai comuni che dispongono di mercati agroalimentari e, in qualche caso, dalle autorità portuali».

Sul fronte energia e ambiente, dei 30,7 miliardi complessivi rimasti a budget - dopo i tagli e le rimodulazioni concordati con Bruxelles - la quota destinata al tessuto produttivo sfiora l'80%, pari a circa 24 miliardi. Di questi, ben 12 miliardi (compresa la dote da 3 miliardi del REPowerEU) sono interamente concentrati sul capitolo energia, dove gli attuatori sono esclusivamente soggetti privati. A fa-

re da cuscinetto sul dopo-2026 è il maxi-fondo da 4,2 miliardi affidato alla gestione del Gse: un'architettura triennale concordata con Bruxelles per mettere al riparo dal "muro" del 31 dicembre 2026 tre partite chiave - agrivoltaico, biometano e Comunità energetiche (queste ultime rallentate da forti criticità operative) - i cui cantieri non avrebbero mai rispettato i tempi di rendicontazione dell'Ue. Mentre si aprono delle incognite per il post Pnrr su alcuni settori: dalle filiere emergenti come l'idrogeno, che rischia la frenata senza la spinta dei contributi a fondo perduto, al capitolo idrico dove pesa l'assenza di un piano per la manutenzione e la gestione sostenibile degli impianti una volta spenti i riflettori dei fondi Ue.

Tra i grandi filoni gestiti dal ministero delle Imprese e del made in Italy, che con le varie rimodulazioni ha coordinato nel complesso circa 30 miliardi di euro, l'eredità più pe-

sante potrebbe essere rappresentata dai grandi progetti sullo spazio che hanno finanziato il programma "Space factory".

E risorse nazionali alternative potrebbero rivelarsi necessarie per finanziare gli Ipcei (i grandi progetti di ricerca di interesse comune europeo), gli accordi di innovazione, i contratti di sviluppo nelle filiere innovative, i centri di trasferimento tecnologico. Per quanto riguarda Transizione 5.0 è stata superata la fase critica che aveva portato agli "esodati" di Transizione 5.0. Il nuovo piano, infatti, è uscito dal perimetro del Pnrr ed è stato finanziato, su base pluriennale, con 9,8 miliardi di euro di fondi statali. Un'altra voce importante che subirà riduzioni è quella relativa ai bonus per l'edilizia.

A cura della
Redazione romana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

170 miliardi

IL TOTALE DELLE SPESE PER GLI INVESTIMENTI DEL PNRR

Le spese totali per investimenti del Pnrr in Italia dovrebbero attestarsi a circa 170 miliardi



ANSA

La fine del Pnrr.

Dopo la chiusura del piano si apre la sfida per sostenere la crescita